

OMAGGIO

AL NOVELLO VESCOVO SALESIANO

MONS. LUIGI LASAGNA

TITOLARE DI TRIPOLI

E SUPERIORE DELLE MISSIONI DI D. BOSCO

NELL'URUGUAY E NEL BRASILE



1° Aprile 1893



1931

1931

K-LI-5

S. 2-C-16
Sc. 1-16



1-3042

BIBLIOTECA SOCIET� SALESIANA	
TORINO	
Classe	S. 2
N.	C
Formato	16-2.1-16



MONS. LUIGI LASAGNA



Mons. LUIGI LASAGNA

VESCOVO TITOLARE DI TRIPOLI

SUA Santità Leone XIII agli innumerevoli benefici già prodigati alla nostra umile Società volle aggiungere una nuova prova di benevolenza insigne elevando alla dignità episcopale il nostro caro confratello missionario D. Luigi Lasagna.

La sacra cerimonia per la consecrazione del novello Vescovo fu compiuta la domenica, 12 marzo, nella splendida chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, monumento in Roma dell'opera indefessa e dello zelo di Don Bosco. L'E.^{mo} Cardinale Lucido Maria Parocchi, Vicario generale di Sua Santità e Protettore dei Salesiani, fu il Vescovo consecrante; lo assistevano all'altare Mons. Alessandro Grossi, già Vescovo titolare di Tripoli ed ora elevato ad Arcivescovo di Nicopoli e Segretario della Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie, e Mons. Cagliero, primo Vescovo salesiano. Erano pre-

senti alla funzione i pellegrini dell'Uruguay, del Paraguay e del Brasile venuti a Roma pel Giubileo Episcopale del Papa.

Monsignor Lasagna nacque nel 1850 in Montemagno, grosso Borgo del Monferrato, ove nel 1863 essendosi recato D. Bosco con alquanti de' suoi allievi, l'incontrò che era giovinetto poco oltre i dodici anni. Divinando la bella riuscita che avrebbe fatta, lo invitò con sè nell'Oratorio di Torino, e quivi il buon Luigi si segnalò per intelligenza, studio e pietà. Nel 1872 ottenne all'Università il diploma di professore in lettere, e l'anno seguente veniva consecrato sacerdote. Di animo vivo ed ardente, fornito d'ingegno non comune, D. L. Lasagna fu preposto da D. Bosco all'insegnamento prima nel ginnasio del collegio di Lanzo, poi nel liceo del collegio di Alassio, dove guadagnossi mai sempre in modo meraviglioso l'affezione e la stima dei discepoli e la fiducia de' superiori.

Non era però questo il còmpito che la Provvidenza gli voleva affidare, e Don Bosco vedendo il suo zelo e la sua valentia nella predicazione lo scelse a Superiore dei primi missionarii che mandò all'Uruguay.

Difatti nel 1876 partiva con la fede di un apostolo, e dopo un'orribile burrasca sofferta, sbarcava a Montevideo, presso cui fondava subito il primo collegio cattolico, che in quelle lontane regioni non tardò a dare frutti prodigiosi, poichè da esso uscirono, laureati medici, avvocati, scienziati, i più illustri ingegni dell'Uruguay.

Coadiuvava intanto la fondazione del giornale cattolico *El bien público*, di cui fu indefesso collaboratore per molti anni, combattendovi le teorie positiviste e materialiste, largamente sparse sulle cattedre e ne' libri. I suoi articoli furono lodatissimi dalla stampa cattolica di quei paesi, e raccolti per cura de' suoi discepoli comparvero stampati a loro spese in un solo volume.

A Montevideo diede gli statuti alle Società cattoliche, delle quali in breve sorsero ben quindici tutte floridissime, compresa una operaia che conta numerosi soci. Diè vita eziandio alla Società degli Oratorii festivi, di cui il Vescovo di Montevideo approvò gli statuti e con apposita pastorale la raccomandò a tutti i sacerdoti e fedeli di quella Repubblica. Promosse ed estese pure ovunque potè le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

Animato da viva fiducia nella divina Provvidenza, fondò l'Ospizio maschile di Las Piedras; le case delle Suore di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle fanciulle di Villa Colon e Las Piedras, ed in seguito varie scuole gratuite per ambo i sessi in varii punti di quella Repubblica e specialmente in Paysandù, dove accettò pure la direzione di quella vastissima parrocchia in momenti, in cui poteva questa costare la vita a lui ed ai sacerdoti che colà stabiliva.

Nè di ciò contento, di quando in quando spediva missionari al campo per catechizzare i Gauchos, selvaggi vagolanti in quei vasti deserti, e nelle varie colonie di Italiani colà esistenti per dar loro comodità di compiere i loro religiosi doveri.

Nel 1881 si diede alla fondazione di Osservatorî

meteorologici. Il principale di questi, che ha pubblicazioni mensili importantissime, risiede a Villa Colon, nel Collegio Pio, che così s'intitola dal nome augusto del grande Pontefice Pio IX, cui Don Lasagna, ricevuto in udienza prima di partire per le Missioni, promise che da Lui si sarebbe intitolato il primo istituto che avrebbe fondato. E l'Osservatorio suddetto è in relazione coll'illustre P. Denza, e lo studio dei fenomeni e dei climi di quell'emisfero è molto apprezzato e ricercato dagli scienziati.

L'inaugurazione di quell'Osservatorio fu presieduta da Monsignor Mario Mocenni, oggi Cardinale di S. R. C., quando recavasi Internunzio al Brasile e trovossi di passaggio per quella città. Don Luigi Lasagna, legato da lunga amicizia a Mons. Mocenni, volle che questi presiedesse all'inaugurazione, di cui ancora si conservano i verbali firmati dall'illustre Prelato.

In quell'anno stesso 1881 D. Bosco di f. m., veduta l'ottima riuscita delle fatiche di D. Lasagna nell'Uruguay e l'instancabilità del suo zelo, gli affidò la Missione al Brasile, ed egli ne percorse le città e le provincie principali dell'est, penetrando fin su nel fiume degli Amazzoni e cominciò a fondare stabilimenti a Nictheroy presso Rio Janeiro, a S. Paolo e a Lorena.

Chiamate dall'Europa altre Figlie di Maria Ausiliatrice, incominciò eziandio ad aprire in quella vastissima Repubblica ospizî ed oratorii festivi per le fanciulle. E nello stesso tempo progettò ed iniziò lavori di missioni speciali per la conversione e civilizzazione delle tribù selvagge del Paraguay, del Mato Grosso e dello Stato di S. Paolo.

La sua influenza in quei paesi si è estesa moltissimo anche sugli emigranti italiani, i quali raggiungono il numero di due milioni e mezzo. Con le sue benefiche escursioni infatti si è guadagnato la benevolenza di tutti gli Italiani, che colà lo considerano come padre.

Ed oggi, tornato in Italia per prendere nuovi missionari e nuovi soccorsi per l'evangelizzazione di quelle regioni, per la sovrana bontà del sapientissimo Pontefice Leone XIII, D. Luigi Lasagna è annoverato tra i pastori della Chiesa! Noi auguriamo che Iddio benedica le sue fatiche, che il suo zelo sia fecondo di altre opere a prò della religione, tra quei popoli civili, tra gli emigranti e tra i poveri selvaggi.

Ad multos annos! Sì, o Monsignore, che Iddio vi conservi per molt'anni alla sua gloria ed alla salute di tante anime.



PER L'ENTRATA IN QUALITÀ DI VESCOVO
NELL'ORATORIO SALESIANO DI TORINO

ALOISI LASAGNA

ASCETERIVM INGREDERE

TRIPOLITANORVM PONTIFEX

QVI PVER, SACRORVM ALVMNVS IBI OLIM IMMORARI

SACERDOS NVPER HVC VENTITARE

CONSVEVERAS

TE SODALES EXPECTANT LIBENTISSIMIS ANIMIS GRATVLATI

TE EPHEBI IN LAETITIAM EFFVSI

MARIAM CHRISTIANORVM ADIVTRICEM

CVNCTI PRECANTES

VT TIBI PRAESENS ADSIT

TEQVE DIV VOTIS NOSTRIS SERVET

RATI NIHIL GRATIVS CONTINGERE

PARENTI OPTIMO DESIDERATISSIMO

E SVPERIS RESPICIENTI

V CAL. APRILES. AN. MDCCCXCIII.

F. CERRUTI Sac. scripsit.

INNO

(cantato e posto in musica dal Maestro Giuseppe Dogliani)

Andiamo, compagni, — D. BOSCO ci aspetta;
La gioia perfetta — Si desta nel cuor.
Il tempo è gradito, — C'invita a goder;
Corriamo all'invito — Di festa e piacer.

(Inno a D. Bosco dell'anno 1846).

Evviva Don Bosco; — Fu il nome, fu il suono
Che l'aër fra i colli — Dei patrii vigneti,
Di verde tua vita — Negli anni più lieti,
A te buon Luigi — Da lungi portò.

Quel suon ti fu guida: — Tra popolo immenso
Qual d'angiol t'apparve — Soave un sembiante:
L'evviva ti eruppe — Dal seno anelante...
Don Bosco si volse, — Ti vide, ti amò.

Evviva Don Bosco; — Fu il genio d'amore,
Che in quest'atrio caro, — Devoto a Maria,
Sul labbro ti pose — Sì dolce armonia,
Che il tempo dall'alma — Strappare non può.

Perenne sorgente — Di speme, di gioia,
D'affetto che a' pie' — Della croce s'impara;
Fanciullo, levita, — Ministro dell'ara,
Del tuo viver l'ore — Di grazia infiorò.

Evviva Don Bosco; — Ripeter s'udio
Il tuo canto l'eco — Di vergin foresta:
Le turbe degli Indii — Levaron la testa,
Chè l'alba del vero — Riscatto spuntò.

Ripete il tuo canto — Commosso il colono,
Il Gaucho che i sensi — Selvaggi depone;
Il figlio del prisco — Guerriero, padrone
Che in sè le virtùdi — Di Luigi destò.

Evviva Don Bosco; — E il grido or ripeti
Dall'alto di un trono, — Pontefice santo;
Inneggi a tua gloria, — Proclami tuo vanto
Il nome del Padre — Che il Ciel ti donò.

E il nome rifulge — Sull'aurea tua mitra
Con gemme conserto — D'eterno splendore!
Le gemme son l'alte — Virtù del tuo cuore,
Quel Nome d'Apostolo — Il cuor ti plasmò.

Ed ora a te il carme! — Tu gaudio a Don Rua,
Trionfa tra mille — Fanciulli plaudenti;
Si curvino a Luigi — Stupite le genti,
Chè Dio qual novello — Davidde il sacrò.

S'imperlin le rive — Del Rio della Plata,
Frondeggin le palme — Sui lidi, sui colli!
Oh Luigi, procedi! — Il labaro estolli...
E il vinto di Satana — Suoi lacci spezzò.

Sac. G. B. LEMOYNE.



CANZONE

O voi, che regge qui provvida mano,
Ed all'arti la mente ed agli studi
Piegate con amore e con pietade,
Sotto il saper sovrano
Di chi già grandeggiò per le virtùdi,
Fra le fiorite italiche contrade,
Alle mie rime sparte
Vostra mente volgete, e udite in parte
Un inno, che l'amor oggi m'ispira,
Disposato senz'arte,
Al modesto cantar della mia lira.
Notte fitta d'error buia e di morte
Premea la terra un dì che il Genovese
Nel pensier divinava, e molta gente
Condotta ad aspra sorte
Di scheltri seminava quel paese,
Con amor ricercato. E chi si pente
Nel pensier infelice
D'aver lasciata l'itala pendice!
E l'angiolo che un dì mietea le palme
Del Paraguai felice,
Piangea per l'orror dell'alme meste.
Onde volto al Signor col pianto al ciglio,
Che all'Egitto invocò la libertade,
Ed al rege pentito un dì il perdono:
« Signor, s'alto consiglio,
Dicea, s'opponne al ben d'este contrade
Sì care un giorno al tuo celeste trono,
I tanti spasmi e lai

Ascolta, o mio Signor, del Paraguai!
E la pietade e la virtude antica
A rifiorir vedrai,
Se dumi e sterpi questo suol nutrica. »
E qual si brucia nell'ardente foco
Incenso, e nube profumata intorno
Spande, saliva la preghiera bella,
Come di loco in loco
La luce piove più splendente il giorno,
Arrivò fino alla più viva stella:
Là si fermò pietosa
D'innanzi al Padre mesta e sospirosa!
Supplicar i beati a Lui rivolti:
« Signor, della tua sposa,
Che in terra langue, il lacrimar ascolti! »
E dall'alto del Ciel rivolse il guardo
A questa terra sì diletta Iddio,
E qui dove la Dora il corno estolle
Vorticoso e gagliardo,
Serenò lo posò, ridente e pio;
Sulle da Ottavio imporporate zolle
E da compagni suoi
Volgesti, o mio Signor, gli sguardi tuoi!
E D. Bosco eleggesti all'alta impresa,
Fra quanti sono eroi,
I danni a ristorar di quella Chiesa.
Quale fiamma gli sterpi arde e divora,
E tutto incende ciò che tocca, e vola,
Tal destossi fra noi sommo desio,
Che non sente dimora,
E di fede e d'amor sublime scola
Dell'alme a conquistar, sicuri in Dio
Salpano sulle navi,
Imberbi giovanetti e vecchi gravi.
E quella terra, già di turpe acquisto

A mercatanti pravi,
Ribattezzar ringiovanita a Cristo,
E tu, Luigi, cui risplende in petto
Quella fulgida croce, onde gloriosa
Sorridente la famiglia salesiana,
Con anelante petto
Con la speme d'un'alma generosa
Corresti a palmo la plaga lontana:
E merti unendo a merti,
Quali di vani fior ghirlande e serti,
L'Uruguay visitasti ed il Brasile,
Che un giorno, al sol vederti,
I tuoi pregi cantâr con vario stile.
Il tuo labbro facondo e la tua fede
Che prodigi operò, giovi membrare,
Le tue fatiche industri e i lunghi viaggi;
La speme che già vede
L'opre tue conte, memorande e rare!
E le cittadi e gli umili villaggi
Che tua parola ardita
Fecondatrice udir di nuova vita!
Come il Zaverio nei suoi dì più belli,
Con parola scolpita,
Par che alle genti a convertir favelli.
Siccome uccello infra le amate fronde
Attende con amor che spunti il die,
Quel popolo t'attende e all'opra incita,
Per le zolle infeconde,
Straziate dall'error d'usanze rie,
Vedrai più bella rifluir la vita,
Qual aurette propizia
L'éra dei fiori ingentiliti inizia.
E l'angiol benedetto del Brasile
Alla diva milizia
Ripete con onore il nome tuo gentile.

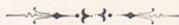


Or ritorni tra lor, l'ansia ti preme
Di riveder le terre dal tuo zelo
A Gesù conquistate, e a religione;
Ma so che l'alma geme
Per chi lasci... Sicuro osservi il cielo,
Premi la croce e corri alla tenzone,
Già pensi ai begli allori
Che coglierai tra popoli incolori.
Mentre le vie del ciel fedele adempi,
E sudi assai e lavori,
A noi qui lasci i luminosi esempi.
Canzon, n'andrai soletta,
Quella croce a baciare sì luminosa;
Non dubitar dell'umile tua vesta;
T'accoglierà con festa...
Ei che la spiaggia americana aspetta:
Con voce rispettosa
Che l'affetto e l'onore di tutti attesta,
Gli dirai che l'amiam, ma d'amor tanto,
Più che non dice l'amoroso canto.

Sac. G. B. FRANCESIA.



DIALOGHETTO TRA LUIGI ED OTTAVIO



- L. Ti vo' dire una storia assai curiosa,
O. Ma ti pare una storia? Ti par cosa....
L. Degna di questa udienza, mi vuoi dire?
O. Appunto! Hai detto il giusto!
- L. E compatire
Ti fai, mio caro Ottavio. Dico storia,
Per dire cosa degna di memoria,
E vera, anzi verissima, in onore
Del nostro nuovo e caro Monsignore.
- O. Se tu di lui mi vuoi parlare, ascolto
Senza muover le labbra, il ciglio, il volto.
Parla dunque, son tutto per te solo,
Anche il vento trattien per l'aria il volo!
- L. Sai che Don Bosco era profeta, è vero?
O. E che profeta! Sempre veritiero!
- L. Ebbene un giorno, son sette anni fa,
Il vescovo novel partia di qua,
Di nuovo pel paese sì lontano...
Del padre in pria bacciar volle la mano....
I consigli sentir, versar il pianto,
Che i dolor dell'esiglio allevia, ah! quanto!
E Don Bosco a ripetergli consigli
Come soleva far con i suoi figli.
- O. Benedetti quei giorni, e benedetti
Quei figli che direi i prediletti!
- L. Nè ti posso dar torto, anzi hai ragione,
Ma si fecer giganti alla tenzone.
- O. Ma tu mi dici che Don Bosco...

L. Ah sì...
Esaurì se medesimo, a dir così,
Perchè dimenticò di fargli un dono
Che il doveva elevar sopra quel trono.
Medaglie regalava per quei cari
Benefattori suoi, croci, rosari...
Don Lasagna parti col cuor in moto
Pel Padre che lasciava... « Ho fatto un vuoto,
Don Bosco dice, prendi e tosto porta
Quest'involto a D. Lasagna in sulla porta. »

O. E che mai conteneva ?

L. Oh folle, oh stolto!
Lo vuoi saper sì presto? quell'involto
Portò con sè quel caro missionario
Di tutto ignaro. E dopo tempo vario
Seppe sol che era quello una catena
Tutta d'oro pesante... A quella scena
Pensava a regalarla... Or nel tornare
A riveder le patrie sponde e care...
Mette in ordine bello ogni memoria
Avuta da Don Bosco, e che con gloria
Giusta conserva, e l'occhio suo riposa
Su quella bella scatola preziosa.
Vi toglie la catena, e in fondo in fondo
Trova uno scritto, il legge... *Sia al secondo*
Vescovo salesiano! (1) La parola
Tace sul labbro, ed il pensiero vola
A quel dì che Don Bosco a Lui invia
Il bel regalo per la lunga via!
E sarà? dubitando in se dicea,
Commosso, e senza dir la grand'idea
Venne tra' suoi; ma l'alta profezia
Il sapiente Léon oggi compia.

(1) Questa scatola fu dono del Signor Pietro Rota di Chiari.

O. Bene, benone ! Son pur io contento
D'aver sentito questo bel portento.
Quali augurii faremo ? o Monsignore,
Preghi per noi. Se abbiam già l'onore
D'esser dell'Oratorio, un giorno pure
Possiam trovarlo tra quelle venture
Nostre campagne, u' suole il Salesiano
L'alme a Cristo menar.

L. Dammi la mano,
Ti voglio esser compagno... e Monsignore
A cui facciamo plauso e festa e onore,
Egli ci ottenga, perchè tutti noi
Siam polve, onde si formino gli eroi!

Sac. G. B. FRANCESIA.



❧ ODE ❧

Dalle lontane Americhe,
Ove ti spinse ardore
Di guadagnar quei popoli
Redenti dal Signore,
Dopo tant'anni reduce
D'Italia al dolce lito
Te salutiam, dell'anime
Conquistatore ardito.

Di forme elette e giovane,
Di foco il cor ripieno,
Quando parean sorriderti
Mille speranze in seno,
Quando la mente fervida
D'almo saper fornita
Parea chiamarti ai gaudii
D'una gioconda vita,

Allor appunto intrepido
Del mondo lusinghiero
Sprezzando con orgoglio
L'invito menzognero
A Lui dicesti impavido
Fissandolo nel volto:
« Deggio più alto tendere;
Non lusingarmi, o stolto. »

Adulator molteplici
In varie forme e strane
Oh, quante volte assidui
Te con parole arcane
Avran cercato al tramite
Trarti d'uman splendore!
Ma tu dicesti: o stolidi,
« Mira più alto il core;

Se per bontà l'Altissimo
L'ardor m'accese in petto,
S'egli mi diede nobile
Mente ed ingegno eletto,
Se mi fornì di valide
Ed aggraziate forme,
S'egli mi spinse a imprimere
Incancellabil orme,

Della verace gloria
Percorrerò la via;
Consacrerò con giubilo
Tutta la vita mia;
Faticherò con ansia
Infra disagi e stenti
Nunzio dell'Evangelio
A più remote genti. »

Così dicesti ed ilare,
Fedele a tua parola,
Adorno il petto e gli omeri
Della fulgente stola,
Pieno di fede l'anima
Al paesel natio
Tu desti allor magnanimo
Un affettuoso addio.

Non i sospir, le lacrime
De' cari tuoi parenti;
Non degli amici teneri
I delicati accenti;
Non le proferte splendide
Di nobile mercede;
Non le preghiere valsero
A rattenerti il piede;



Chè tu partisti, povero,
Fidando nel Signore
Chè pria degnossi infonderti
Sì gran desio nel core,
E valicati i torbidi
Del vasto mare infido
Giungesti alfine incolume
Sovra d'estraneo lido.

E là fra plaghe inospite,
Infra straniere genti
Quante dovesti imprendere
Aspre fatiche e stenti;
Privo di mezzi al vivere
Al giusto tuo decoro
Tra popoli avidissimi
Solo d'argento e d'oro.

Oh! quante volte al placido
Spirar d'aura leggiera,
Mentre cadean le tenebre
Al giunger della sera,
Coll'angosciato spirito
In atto dolce e pio
Questa preghiera fervida
Avrai rivolta a Dio:

« Signor, tu sai che docile
Alla tua santa voce
Per te lasciai la patria
Ed abbracciai la croce,
Per te varcai del pelago
E la tempesta e l'onda,
Per te qui venni misero
Sovra d'ignota sponda:

Tu mi chiamasti, or provvido
Porgi benigno aïta,
Se no, dovrò soccombere
Nella difficil vita,
Tu mi soccorri, e valida
La mano tua potente
Il cor mi regga e infervori
L'indebolita mente.

Mira quant'alme aspettano
D'udir la mia parola;
Le strapperò da Satana,
Le chiamerò alla scuola
Della virtù, ma porgimi
L'aiuto tuo, o Signore,
Perchè tosto si compiano
I voti del mio cuore. »

Ed il Signore amabile
Speme t'accrebbe in petto,
Ti volse un guardo placido
Pieno d'immenso affetto,
Ti die' soccorso e tenero
Ei ti deterse il pianto,
Ti ricolmò di giubilo,
Ti venne sempre accanto.

Di poi con ammirabile
E sovrumano accento
In cor parlava agl'uomini,
Che pieni di contento
A te devoti l'obolo
Offersero del core
E tu giungesti a compiere
Opere di gran splendore.

Alme pietose, o spiriti
Degni d'età più bella,
Voi, cui l'amor dei miseri
Nel petto ancor favella,
Voi che il donaste prodighi
Di generosa aïta,
Voi, che gli offeriste l'obolo
Di carità fiorita,

Vi confortate; il merito
Di sue fatiche e stenti,
La nobil gloria, il giubilo
Dei popoli redenti,
Il frutto immensurabile
Del suo cocente zelo,
Voi pur con lui dividere
Potrete un giorno in cielo.

E tu che solo memori
Quanto di bene oprasti,
Tu ne lo dici, o Presule;
Quant'anime salvasti?
Quant'orfanelli e miseri
Ebber da te conforti?
Quanti per te si furono
A civiltà risorti?

Tutto provasti: innumere
Umiliazioni e glorie,
Amici cuori e perfidi,
Lotte, dolor, vittorie,
Disagi inenarrabili,
Gioie soavi e dure
Miste con voce assidua
A tue solerti cure.

Nè ciò ti basta: l'animo
Pieno di nuovo ardore
Omai ti fe' instancabile,
E già sospiri in cuore
Di guadagnar altr'alme,
Sì che tornar ti piace
Ad altre genti misere
Apportator di pace.

Lieto va pur; e l'angelo,
Che già d'infra i perigli
Ti trasse, ognora vigile
T'aïti e ti consigli;
Lieto va pur; lo spirito
Del Padre tuo dal cielo
Sempre di più t'infervori
Di nuovo e santo zelo.

Lieto va pur; degl'Itali
Ti seguirà lo sguardo,
La pugna in Dio combattere
Mentre saprai gagliardo;
Lieto va pur; ma degnati
Qual tenue tributo
Primo benigno accogliere
Un plauso ed un saluto.

Oh, salve! amato Presule,
Salve, campion di Dio!
Vivi felice a gloria
Del caro suol natio;
Vivi molt'anni incolume
Al bene ed all'amore
Dell'alme che conobbero
Solo per te il Signore.

Vivi beato! e tenero
Serba di noi pensiero;
Spesso un tuo prego fervido
Salga leggier leggiero
Al trono dell'Altissimo;
Per noi dimanda aïta,
Perchè alla tua dissimile
Non sia la nostra vita.

Vivi! e percorri intrepido
Il tramite di gloria;
Le tue grandezze a scrivere
Mentre si sta la storia,
Ecco nell'alto Empireo
Di tua virtude al merto
Già ti preparan gl'angeli
Un glorioso serto.

Sac. E. CALVI.



